

RICCARDO POZZO

MIGRAZIONE

In Italia, sono passati diversi mesi dal voto del 4 marzo 2018 e il tema migrazione sembra sia scomparso dalle pagine dei giornali. Eppure, oggi più che mai abbiamo bisogno di ricchezza culturale e soprattutto di antidoti alla xenofobia. Sappiamo bene che attitudini xenofobe trovano espressione anche in elezioni democratiche e non sempre abbiamo a disposizione un Platone per reagire al voto di cittadini che condannarono Socrate benché innocente¹.

La migrazione non è solo spostamento di popolazioni e gruppi etnici. Il suo ambito è più ampio, perché accompagna l'intera storia delle civiltà, proprio perché la migrazione è la causa degli scambi tra culture e dunque la causa dei continui trasferimenti e traduzioni da un contesto linguistico, economico, politico e culturale – diciamo Africa – a un altro – diciamo Europa.

Rémi Brague ha notato che il termine arabo per dizionario – قاموس (*qāmūs*) – corrisponde alla traslitterazione del nome di un titano della mitologia greca Ὠκεανός (*Okeanós*), nel senso originario di un'estensione liquida che abbraccia tutte le terre emerse, permettendo la navigazione e dunque la comunicazione e lo scambio tra culture². Le frontiere politiche definiscono gli uni come membri di una comunità di cittadini e al contempo escludono gli altri. Ma oggi sono sempre più numerose le persone che abitano dei paesi che non sono più i loro e le stesse frontiere sono divenute porose.

La direzione che sembra doversi favorire fa riferimento a una visione della diversità culturale come fattore ormai strutturale delle società europee e foriero di dinamiche generative del tessuto sociale (come di quello culturale, economico ecc.).

“Innovazione sociale e culturale” è un sintagma divenuto di uso corrente negli ultimi anni per via del nome scelto dallo European Strategy Forum Research Infrastructures per il gruppo di lavoro che si occupa

¹ R. Pozzo, <http://www.paradoxforum.com/filosofia-della-migrazione/>, 17 maggio 2018.

² R. Brague, *Langues et traditions constitutives de la philosophie en Europe*, in B. Cassin (ed.), *Vocabulaire européen des philosophies. Dictionnaire des intraduisibles*, Seuil, Paris 2004, pp. 694-699.

delle infrastrutture per le scienze umane e sociali. Su incarico del MIUR e in linea con il gruppo strategico di lavoro *Social and Cultural Innovation* del foro ESFRI, i ricercatori italiani contribuiscono a sei infrastrutture di ricerca che si occupano di innovazione sociale e culturale presenti fin dalla Roadmap ESFRI 2016 e dalla Roadmap ESFRI 2018 anche con RESILIENCE-*Religious Studies Infrastructure: Libraries, Experts, Nodes and Centres*, infrastruttura di ricerca guidata da FSCIRE, il centro di studi creato da Giuseppe Alberigo nel convento dove si stabilì Giuseppe Dossetti al suo ritiro dalla politica e che oggi è diretto da Alberto Melloni³.

Detto senza mezzi termini, tocca alla filosofia il compito di individuare un narrativo condiviso su cosa sia successo, stia succedendo e cosa succederà nella migrazione: memoria, affinché morte, violenza e distruzione non succedano di nuovo; e futuro, per un narrativo che ci accompagni nel ventunesimo secolo e che abbia la stessa efficacia di quello presentato da Hannah Arendt sull'olocausto, *Eichmann in Jerusalem*⁴. Per questo motivo, occorre mettersi al lavoro e sviluppare l'importante proposta di Donatella Di Cesare nel suo recente lavoro sulla filosofia della migrazione, *Stranieri residenti*⁵.

Come non si stanca di ripetere Di Cesare, continuiamo a non avere una riflessione sulla migrazione e nemmeno una concettualizzazione su chi sia il migrante. Accettare che siano i confini a determinare gli spazi e luoghi significa andare incontro a un vicolo cieco della democrazia. Da qui la necessità di pensare alla deterritorializzazione come alternativa all'integrità identitaria⁶. Il continente dei migranti dispersi dappertutto è enorme e numerosi sono i popoli che stanno per partire e mettere in gioco *world orders old and new*. Contro i migranti si ergono gli Stati, i bastioni dello *old world order*, dell'assoluto *nómos* della terra.

³ Cfr. <http://www.esfri.eu/working-groups/social-and-cultural-innovation>. Le sei infrastrutture di ricerca sono:

(1) CLARIN ERIC www.clarin.eu,

(2) DARIAH ERIC www.dariah.eu,

(3) E-RIHS www.e-rihs.eu,

(4) ESS ERIC www.ess.eu,

(5) SHARE ERIC, www.share-project.org

(6) RESILIENCE <http://www.fscire.it/index.php/it/networking/infrastruttura-resilience/>.

⁴ H. Arendt, *Eichmann in Jerusalem*, apparso sul «New Yorker» a puntate a partire dal 17 maggio 1963.

⁵ D. Di Cesare, *Stranieri residenti. Per una filosofia della migrazione*, Bollati-Boringhieri, Torino 2017.

⁶ *Ibi*, pp. 53, 62, 68.

Da qui il conflitto tra la sovranità statale e il diritto di migrare, tra una cittadinanza ristretta e una nuova cittadinanza deterritorializzata⁷.

La crisi dei migranti pone l'Italia e l'Europa davanti a una sfida le cui dimensioni sono comparabili alla sfida posta dalla crisi ecologica dell'ultimo quarto del secolo scorso, crisi che fu superata grazie a un enorme sforzo di ricerca, che portò a una riconversione industriale a un cambiamento nella mentalità dei cittadini⁸.

La discussione sui migranti coinvolge stolidi e feroci pregiudizi, che vanno combattuti e sfatati a trecentosessanta gradi. Le migrazioni richiedono un analogo approccio multidisciplinare, che coinvolge le scienze umane, le scienze sociali, le scienze religiose e il patrimonio culturale con medicina, matematica, fisica, chimica, scienze della vita, scienze dell'ambiente, trasporti, agroalimentare e *data science*; ed è questo l'approccio scelto dai ricercatori del CNR, che ha già avuto importanti risultati in Italia e in Europa⁹.

Bene fa dunque Stefano Zamagni a chiedere un *Migration Compact* per evitare che la competizione per la deterrenza fra gli stati membri dell'Unione Europea in materia di welfare conduca a un impoverimento generalizzato¹⁰. E la ricerca ha esattamente il compito e il dovere di sostenere il *political decision-making* in Italia e in Europa.

Commentando i risultati del primo turno delle elezioni presidenziali austriache del 24 maggio 2016, in un paese «tranquillo, in cui le forze politiche davano tutte le garanzie di pacifica stabilità», Claudio Magris notava che se i due partiti che per decenni hanno assicurato stabilità sono stati sconfitti tanto clamorosamente, «ciò significa che il pericolo di un'Europa barbarica è reale e che questo campanello d'allarme austriaco va ascoltato e non semplicemente e moralisticamente deplorato»¹¹.

Negli ultimi anni la democrazia ha dovuto fronteggiare attacchi di fanatici motivati su base religiosa, o che si spacciano per tali, e ha dovuto misurarsi con modelli economici che la considerano un presunto ostacolo sulla strada di un'economia mondiale dominata dai colossi di internet, dove tutti sono produttori e consumatori di beni e servi-

⁷ *Ibi*, p. 105.

⁸ R. Pozzo, <http://www.paradoxaforum.com/etica-politica-delle-migrazioni/>, 1 dicembre 2016.

⁹ Cfr. http://www.dsu.cnr.it/wp-content/uploads/2016/01/MMS_sistema.paese_10gennaio.pdf.

¹⁰ S. Zamagni, <http://www.paradoxaforum.com/e-ora-di-un-migration-compact/>, 15 novembre 2016.

¹¹ C. Magris, in «Corriere della Sera», 25 aprile 2016, p. 1.

zi scambiati a livello globale. Questo nodo cruciale è stato enucleato da Julian Nida-Rümelin nel suo *Democrazia e verità*: in democrazia bisogna rinunciare alla verità pur di garantire la pace civile? Ci sono dunque soprattutto ragioni politiche per dedicarsi al ruolo della *verità* nella *democrazia*. Ma poiché non esiste un metodo sicuro per separare le convinzioni vere da quelle false, che rimangono perciò sempre rivedibili, che cosa ci rimane allora¹²?

L'innovazione culturale ha luogo quando si produce riflessione. Il populismo come ha ricordato Marco Tarchi su *Paradoxa* il 21 dicembre 2017 non è una teoria politica, non è nemmeno un'ideologia, è piuttosto una mentalità¹³. Ed è dunque sul cambio di mentalità che si deve puntare.

L'emergenza della crisi dei migranti richiede un nuovo narrativo filosofico per un governo democratico che includa la diversità culturale a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. I patrimoni interculturali devono essere appresi; la cittadinanza democratica deve essere rafforzata; e le esperienze condivise vanno incoraggiate attraverso la creazione di spazi di scambio. I migranti sono "generatori di innovazione e reti", come dimostrano i tanti *case studies* di imprenditori stranieri in Lombardia¹⁴. Del resto anche papa Francesco ha parlato della necessità di «tracciare la differenza tra immigrazione e invasione». Il «Papa non pensa allo sviluppo di comunità separate in futuro, ma alla fusione di culture a partire dall'identità del Paese ospitante»¹⁵.

Indagare, discutere, riflettere. La migrazione richiede un'attenta considerazione delle sue implicazioni etiche e politiche, si pensi soprattutto alle questioni legate all'identità personale, al genere, alla diversità culturale e religiosa. Per questi motivi, dunque, è utile che la filosofia consideri la migrazione entro il quadro del cambiamento e dell'innovazione della società.

¹² J. Nida-Rümelin, *Democrazia e verità*, tr. it. F. Longato, Angeli, Milano 2015.

¹³ M. Tarchi, <http://www.paradoxaforum.com/complesso-cenerentola-pesa-ancora/>, 21 dicembre 2017.

¹⁴ A. Maccaferri, in «ilSole240re», n. 631, 14 gennaio 2018, p. 9.

¹⁵ A. Riccardi, in «Corriere della Sera», 15 gennaio 2018, p. 2.